

ISTITUTO SALESIANO EDOARDO AGNELLI
C.so Unione Sovietica, 312 • 10135 Torino



Torino, 1° dicembre 2001



Gesù nel Vangelo ci ha detto: «Siate pronti, con la cintura ai fianchi e le lucerne accese; siate simili a coloro che aspettano il padrone quando torna dalle nozze, per aprirgli subito, appena arriva e bussa... E se, giungendo nel mezzo della notte o prima dell'alba, li troverà così, beati loro! Anche voi tenetevi pronti, perché il Figlio dell'uomo verrà nell'ora che non pensate».

Così è capitato, cari Confratelli, al nostro

Don Michele Demaria

il 4 gennaio 2000. La morte l'ha colto improvvisamente nella sua camera, mentre andava a letto. Lui che, come si suol dire, aveva una salute di ferro.

Nato a Vezza d'Alba (CN) da Simone e Bergadano Anna il 2 aprile 1922, fu battezzato due giorni dopo e fu chiamato Michele Costanzo.

Il suo cognome ha avuto due grafie diverse: Demarie presso l'anagrafe comunale per un errore di trascrizione; Demaria (scrittura esatta corrispondente al cognome del babbo) presso i documenti parrocchiali ed ecclesiastici e negli scritti di suo pugno.

I suoi genitori, profondamente cristiani, che già conoscevano Don Bosco per avergli donato il primogenito, Don Tommaso, insigne docente di filosofia e teologia nell'Ateneo della Crocetta e formatore di tanti giovani sacerdoti salesiani, condussero il dodicenne Michele per frequentare la Media e il Ginnasio a Penango Monferrato (AT).

Non poteva avere migliore auspicio, che entrare nella casa salesiana proprio nell'anno della canonizzazione di Don Bosco.

Il parroco così lo presentò al Direttore della Casa: «Il giovanetto Demaria Michele è veramente di buona condotta e presenta tutti i buoni indizi per poter diventare un buon Salesiano».

Il Direttore di Penango annota nelle «Generalità dell'Aspirante ricavate dai documenti e da sicure informazioni»: «frequentò le Elementari al paese natio. Lavorò nel tempo libero i campi ed entrò nell'Istituto con l'idea di farsi sacerdote. Ma in questa sua permanenza maturò il desiderio d'essere salesiano e missionario».

Infatti nella sua domanda per essere ammesso al Noviziato scriveva: «Non esito a domandare di entrare in Noviziato, perché da quanto io ho potuto constatare negli anni della mia permanenza in questa casa, trovo che la Congregazione di Don Bosco fa per me. Molto ho pregato per essere illuminato nella mia vocazione, ed ho la ferma persuasione di poter perseverare coll'aiuto del Signore, di Don Bosco e della Madonna, che non lascia mai inesaudite le preghiere dei suoi figli. Il mio desiderio sarebbe di poter compiere il mio noviziato in missione, perché tale mi sembra la via, che il Signore mi invita a percorrere». Ma i Superiori decisero diversamente; per cui entrò in noviziato a Chieri Villa Moglia, dove emise la sua prima professione l'8 settembre 1939.

Completò la sua formazione iniziale con gli studi di filosofia a Foglizzo, con il tirocinio

pratico a Cumiana e la teologia a Bollengo. Fu ordinato sacerdote nella Basilica di Maria Ausiliatrice il 4 luglio 1948 per le mani del card. Maurilio Fossati.

Le primizie del suo sacerdozio furono per i Chierici di Foglizzo come assistente ed insegnante. Dopo aver conseguito la laurea in Scienze Agrarie e l'abilitazione in Scienze Naturali e Chimica, la sua fu tutta una vita dedicata alla scuola.

Ha donato le sue forze e il suo entusiasmo all'insegnamento, non solo nelle ore canonicamente ufficiali, ma anche nel tempo libero e nel periodo delle vacanze, per recuperare Allievi ed Exallievi che trovavano difficoltà nell'apprendere l'arte difficile della matematica e dei numeri.

Valsalice ('52/'54), Lombriasco ('54/'58), Cumiana ('58/'62), Taranto ('62/'66), Borgomanero ('66/'69), Novara ('69/'78), Richelemy ('78/'85), San Paolo ('85/'93), e dal 1993 l'Agnelli, sono le case in cui egli ha prodigato il sapere umano e per la sapienza cristiana come docente e consigliere scolastico. A San Paolo è stato anche preside.

Per la sua laurea conseguita da pochi, specialmente a quei tempi, e la sua abilitazione fu richiesta la sua disponibilità per altre Ispetture particolarmente bisognose di insegnanti abilitati in tali materie.

Lavorare in un ambiente scolastico presenta molte soddisfazioni, ma è intriso anche di molte difficoltà.

«In questi ultimi tempi, dice il nostro Capitolo Generale 23°, sono aumentate le esigenze dei problemi culturali ed è diminuito il tempo di permanenza dei giovani con noi per attività ricreative, culturali e formative. Si nota una sorta di frattura fra l'istruzione e la vita. L'insegnamento non attinge ai problemi della vita del giovane. Si verifica una forma di distacco tra l'istruzione e la vita, tra l'educazione e l'educazione alla fede. Alla radice



non c'è soltanto il programma culturale con scarse disponibilità di tempo e di contatti, ma la concezione che sostiene la separazione dei due aspetti, se non addirittura la loro totale equiparazione».

Occorre, dice il nostro Progetto educativo, «far nascere relazioni interpersonali aperte e serene, feconde esperienze di gruppo e associative, quali luoghi vitali indispensabili alla crescita personale e sociale; realizzare la qualità dell'educazione attraverso il rafforzamento del rapporto tra obiettivi pastorali, educativi e didattici, creare quello spirito di famiglia capace di rispondere alle esigenze partecipative dei giovani e alle attuali trasformazioni culturali e istituzionali della società».

È un programma quanto mai affascinante, ma impegnativo e deve tenere presente anche le personalità degli educatori con le proprie doti e i propri limiti.

Don Michele ha lavorato tutta la vita in ambienti scolastici con queste esigenze e difficoltà.

Il vedere tanti giovani ricchi di doti umane e intellettuali non sempre sfruttate a dovere, il toccare con mano in molti di loro la mancanza di volontà che impedisce la realizzazione di qualunque progetto formativo, scoprire molte volte che tutti gli sforzi degli educatori sono vanificati da altre agenzie educative che non cercano il vero bene dei giovani, può portare allo scoraggiamento.

Don Michele nella sua lunga carriera di docente ha provato questi turbamenti interiori, che talora esternava con spirito critico, e anche con profonda amarezza, con amici e confidenti con cui condivideva l'amore alla scuola, che vedeva come primaria e insostituibile occasione di formazione dei giovani. Ma li ha superati con l'attaccamento a Don Bosco e con la certezza della bontà della causa per cui operava.

Proprio per questo anche nei Consigli di Classe, sebbene lui fosse più anziano, più ricco di esperienza e più competente nell'attuazione del sistema preventivo, non rifuggiva dall'essere disponibile ad accettare giudizi, che magari non sempre condivideva, da docenti più giovani e meno esperti, quando ciò non era in contraddizione con lo spirito salesiano.

Era assiduo e presente di persona alle pratiche della vita religiosa e comunitaria, anche se talvolta era critico su modalità attuative e relazionali.

Partecipava all'amicizia dei Confratelli, sapendo anche rilevare i lati positivi delle persone.

Amava il cosiddetto «capitolo del cortile», intrattenendosi con i Confratelli in modo faceto, lasciandosi a volte andare ad una lettura personale dei fatti e dei comportamenti altrui.

Improvvisamente si è trovato davanti al giudizio di Dio, cui ha presentato la sua vita ricca di fatiche e passioni scolastiche e salesiane.

Il Divin Maestro ha accolto il discepolo-maestro per illuminarlo ulteriormente della Sapienza Divina e per premiarlo col dono di Se stesso, dell'Ausiliatrice e di Don Bosco.

Cari Confratelli, lo raccomandiamo alla carità della vostra preghiera, perché il nostro Don Demaria trovi nella pace del Si-

gnore quello che non è riuscito ad avere o ad essere nella sua esperienza di vita: una fiducia grande in Dio e nel prossimo, nel rispetto dell'individuo.

Pregate anche per questa casa, perché lo spirito di famiglia, che ha formato generosi Confratelli e li ha resi felici, ritrovi slancio e sempre più cresca nella visione serena e gioiosa delle persone e della realtà: è lo spirito oratoriano di cui gli ultimi Successori di Don Bosco ci parlano nei loro documenti magisteriali salesiani.

**I Confratelli e il Direttore
dell'Istituto Salesiano «Edoardo Agnelli»
di Torino**

Dati per il necrologio:

Sac. Demaria Michele, nato a Vezza d'Alba (CN), il 2 aprile 1922, morto a Torino-Agnelli il 4 gennaio 2000 a 77 anni di età, 61 di professione religiosa e 52 di sacerdozio.